

Mario Agostini

Arte e motocicletta

(L'Arte è altrove)

TORNASOLEARTE.IT

“Io credo che l'arte sia l'unica forma d'attività mediante la quale l'uomo si manifesta in quanto individuo. Solo per mezzo suo può superare lo stadio animale, perché l'arte sfocia in regioni che non sono dominate né dal tempo né dallo spazio.”

Marcel Duchamp

Prefazione

Il sottotitolo di questa pubblicazione, - L'Arte è altrove – ne denuncia il carattere chiaramente polemico e potrebbe far pensare ad un autore nettamente contrario, se non all'arte, almeno a una parte di essa, ad un conservatore, come oggi ve ne sono molti, che criticano l'arte contemporanea perché pensano che essa non dica nulla, sia realizzata con estrema facilità da chiunque, quasi una presa in giro dell'utente credulone. A ognuno di noi è certamente capitato, visitando una mostra o anche un museo, di sentire qualcuno dire, di fronte a un quadro del Novecento, soprattutto se astratto: "Che cosa significa? Queste cose le saprebbe fare anche il mio bambino!" A scanso di equivoci, è opportuno pertanto precisare che l'autore, contrariamente a quanto si potrebbe credere, è un artista di avanguardia, proiettato nel futuro, al punto da essere uno dei pochi che si serve già da diversi anni, oltre che del tradizionale pennello, anche del computer. Sempre più infatti si va affermando la possibilità di usare questo strumento per creare liberamente l'opera d'arte, come se si avesse in mano il pennello e la tavolozza o come accingendosi a realizzare una stampa d'arte, sia in maniera realistica, sia, come nel caso di Agostini, con un linguaggio di derivazione astratta. La polemica dell'autore dunque non è diretta contro l'arte contemporanea o contro quella che tenta di proiettarsi nel futuro. E' diretta contro alcuni aspetti di essa. In modo particolare contro coloro che propinano, come opere di avanguardia, oggetti qualsiasi, ripetendo spesso ciò che è già stato fatto varie decine di anni fa, per esempio da Marcel Duchamp. Ma quelle opere, che Duchamp definiva ready-made, "oggetti d'uso comune", "oggetti già fatti" (si pensi alla Ruota di bicicletta, che è del 1913, o all'orinatoio maschile capovolto intitolato Fontana, che è del 1917), isolati dal loro contesto, messi in mostra ed elevati polemicamente al ruolo di "opere d'arte", avevano un significato volutamente provocatorio (come accadde nel 1919 con il gesto iconoclasta dei baffi e del pizzetto dipinti su una riproduzione della Gioconda, uno dei

quadri più celebri e ammirati del mondo), per opporsi alla ripetitività della tradizione, e quindi all'accademismo, ossia alle regole imposte agli artisti dalla società. Se ciò aveva un significato nei primi decenni del Novecento, oggi presentare un qualsiasi oggetto (come una sedia, una scala di legno o altro), con l'aggiunta eventuale di segni pittorici eseguiti dall'autore, è soltanto una stanca ripetizione che non ha più alcun senso. Per questa ragione, già alcuni anni fa, io scrivevo in un mio libro, che in casi come questi o in altri simili, possiamo parlare di "neomanierismo", riprendendo la definizione cinquecentesca, ma dandole il significato di riprendere la "maniera" di operatori artistici del passato, fingendo di essere originali. La situazione attuale è comunque molto complessa: ognuno si sforza di uscire dall'impasse con l'invenzione di qualcosa di nuovo, il più delle volte destinato ad esaurirsi nel giro di pochi anni. Le etichette stesse da applicare a queste novità scarseggiano, al punto che, con evidente mancanza di fantasia, si parla di "postmoderno" e (per distinguerla da quelle storiche) di "transavanguardia", come se potesse esistere qualcosa di più moderno del moderno e di più avanguardista dell'avanguardia, concetti che si spostano in avanti via via che scorre il tempo, per cui oggi è antico ciò che era moderno nell'età degli impressionisti, come fra cento anni lo sarà ciò che è moderno oggi. Un altro elemento importante da considerare è che nel passato, fino a tutto il secolo XVIII, l'artista si formava nella "bottega", ossia nello studio di un maestro che, dovendo spesso impostare opere di notevole mole (si pensi soltanto agli affreschi) e dovendo rispondere alle richieste di una numerosa committenza, lavorava aiutato da tutta la sua scuola, distribuendo i compiti ai vari allievi-collaboratori in relazione alle loro reali capacità. In queste botteghe, di cui resta ormai qualche raro esempio solo nell'artigianato, si apprendevano le tecniche dall'esempio dei più anziani, ci si appropriava dei segreti del mestiere attraverso la pratica quotidiana. Solo una tale formazione che avveniva attraverso un lungo e paziente lavoro, avrebbe permesso agli apprendisti di diventare maestri e aprire bottega in proprio, essendo ormai conosciuti e ricevendo commissioni a propria volta. Oggi, in seguito alle teorie illuministe prima, e a quelle romantiche poi, l'opera d'arte è considerata come il prodotto di una personalità singola, che ne è l'unica e indiscussa creatrice dalla prima idea fino

all'esecuzione materiale. Non uscendo più da una bottega, l'artista deve farsi conoscere da solo, attraverso le mostre personali, pochissimo frequentate dal pubblico. Aggiungiamo che la committenza è quasi completamente scomparsa e che l'opera d'arte viene oggi acquistata esclusivamente da una ristretta cerchia di amatori oppure da speculatori, che, sperando nell'aumento del valore finanziario di un'opera, intendono investirvi denaro. L'artista deve quindi rivolgersi ai galleristi, i quali possono essere a loro volta degli speculatori, che, per ragioni finanziarie lanciano pseudo-artisti attraverso la pubblicità. Si deve a tutte queste ragioni se sono molti coloro che, anche senza avere alcuna cognizione tecnica, ritengono di potersi dedicare alla pittura, tanto più che, dopo Henri Rousseau, il cosiddetto "doganiere", è diventata di moda anche quella naïve, generando la nascita di una tale quantità di opere da rendere difficile orientarsi in mezzo ad esse. Giustamente Agostini combatte contro questa situazione e contro tanti altri casi che sono la negazione della creatività artistica. Malgrado tutto ciò, io non credo - come alcuni sostengono - che l'arte sia morta non avendo più, come in passato, una funzione precisa (che poteva essere didascalica, come quella sacra, o esaltatrice dell'alto livello di alcuni personaggi, come nel campo della ritrattistica). Malgrado le innegabili difficoltà incontrate da chiunque intraprenda questa carriera, esistono ancora artisti di grande valore, che, pur riallacciandosi alle maggiori correnti artistiche del Novecento ed usando un linguaggio assolutamente moderno, si staccano dalla falange degli imitatori esprimendo il proprio mondo interiore.

Credo anzi che i tempi futuri daranno una nuova valutazione di questo secolo e che molti nomi celebri avranno una minore risonanza, mentre altri, oggi pressoché ignoti, riceveranno il giusto riconoscimento.

Il lavoro di Mario Agostini, facendo coraggiosamente il punto della situazione e mettendo a nudo il lato negativo della vita artistica contemporanea, vuole fare sì che i suoi lettori, rendendosene conto, possano giudicare spassionatamente quadri e sculture, senza tener conto delle esaltazioni pubblicitarie e superando eventuali preconcetti sull'arte di questo secolo.

Piero Adorno

Premessa

Più cerchiamo di razionalizzare e di stabilire elementi di chiarezza, più ci rendiamo conto che la babele linguistica nella quale annaspiano sta diventando l'anticamera dell'incomunicabilità. Parole come coscienza, moralità, libertà, bellezza, giustizia... finiscono talvolta per assumere significati tanto differenti da sembrare opposti. Succede sempre più di frequente di trovarsi coinvolti in discussioni che sembrano destinate a sfociare in conflitti inconciliabili salvo ad accorgersi che molte delle incomprensioni, nascono soltanto dal diverso significato che ciascuno di noi attribuisce alle parole. In ogni forma di comunicazione scritta o verbale, sarebbe indispensabile che tra gli interlocutori fosse chiarito anticipatamente il significato dei termini che costituiscono la fondamentale ossatura dell'argomento trattato. Credo che il logoramento e le contaminazioni cui è sottoposto il linguaggio, siano in parte la conseguenza del diverso uso che ne viene fatto tra differenti lingue e discipline. E' innegabile che il pensiero moderno si stia sviluppando attraverso indagini e conoscenze che provengono dai più disparati settori e ogni argomentazione non può più esimersi dal farvi riferimento in maniera comparata. Sarebbe oggi impossibile parlare d'arte senza addentrarsi in argomenti che hanno a che fare con la storia, la filosofia, la psicologia, l'antropologia, la scienza, la sociologia, la politica e la religione. Al contrario di chi gioca ad alzare cortine fumogene, ho ritenuto opportuno nella stesura del testo relativo all'arte, chiarire il concetto dei termini usati ogni qualvolta intuitivo che avrebbero potuto essere fraintesi. Ognuno di noi vive d'interessi e d'esperienze che spesso nascono dalle nostre prime riflessioni sul mondo che ci circonda, dai primi stupori e da quelle suggestioni che, salvo che non vengano frustrate da un ambiente ottuso se non ostile, finiscono poi per accompagnarci nel nostro individuale cammino, per tutta la vita. Uno dei miei primi desideri, da quando ho memoria di me e delle mie prime esperienze, è stato quello di rendermi indipendente. Un'aspirazione forte, che più o meno coscientemente ho sempre collegato all'idea del viaggiare, alla possibilità di uscire dall'angolo angusto dei luoghi della mia infanzia e della mia adolescenza. In casa raccontavano che all'età di quattro anni, durante il bombardamento di una piccola

centrale elettrica, attratto dalle esplosioni e sfuggendo alla sorveglianza, mi ero diretto, trascinando un giocattolo, verso il luogo da cui udivo provenire gli spari e il frastuono degli aerei... Mi aveva ritrovato per caso un vicino di casa, che non appena capito che ero solo mi aveva sollevato di peso e riportato indietro. Vedere il mondo, conoscere nuove realtà, incontrare gente diversa, ha sempre stimolato la mia fantasia. Sono sempre stato irresistibilmente attratto dalla storia delle invenzioni, delle esplorazioni, così come da ogni forma d'espressione. Insomma, sono un curioso, una persona che si è sempre avvicinata senza alcun timore reverenziale ad ogni forma d'arte e di spettacolo, un divoratore dapprima di fumetti, poi di libri d'ogni genere. Ricordo ancora il mio primo contatto con l'arte moderna avvenuto negli anni cinquanta in casa di un amico, durante una festa. Ignorai tutti e passai l'intera serata a sfogliare un'intera collezione di pubblicazioni d'arte splendidamente illustrate... un genere di stampa che in quel tempo in casa mia non circolava. Ero stupito e affascinato al punto di ricordare ancora oggi le forti emozioni provate di fronte alle immagini sconvolgenti degli espressionisti e dei fauve che vedevo per la prima volta. L'arte e il viaggio, sono state al centro dei miei interessi come simbolo d'indipendenza e d'avventura. Nell'accingermi a scrivere queste riflessioni sul mondo dell'arte, frutto del continuo dialogo con coloro che mi sono vicini, ho pensato che la miscela arte/viaggio, poteva essere interessante. Se avessi deciso di parlare solo d'arte, avrei probabilmente imposto solo la mia visione delle cose, le mie deduzioni, calandole dall'alto di un'autorità che non ho e non vorrei neppure avere. Tutte le nostre esperienze scaturiscono dalla casualità ma nella casualità s'inserisce la nostra personalità, la nostra diversità, per questo ciò che accade non potrebbe non accadere. Le circostanze, gli incontri fortuiti, gli interessi particolari e le affinità, giorno per giorno presenziano le nostre scelte e plasmano il nostro carattere. Ciascuno, col proprio carattere filtra gli avvenimenti, trasformando le informazioni in esperienza... Se avessi ignorato la quotidianità, avrei dovuto limitarmi ad un saggio sul mondo dell'arte, ma questo significava rivolgersi soltanto ad una ristretta cerchia di persone, cosa che non era nelle mie intenzioni. Dopo una prima stesura, dedicata ad analizzare il fenomeno "arte" sotto il profilo sociologico, mi sono ancor più

convinto che non sarebbe stato corretto separare l'argomento dalla vita di tutti i giorni. Fin dalla nascita ogni individuo è costantemente in viaggio, sia fisicamente sia intellettualmente, ho deciso così di cucire assieme alle riflessioni e alla documentazione raccolta sull'argomento "arte", il diario di uno dei miei frequenti viaggi in motocicletta. Ciò che m'interessava era il portare a contatto l'ipotetico lettore con il mio modo di vivere la quotidianità e questo per favorire la comprensione delle mie deduzioni. Insomma, un doppio viaggio, uno di riflessione sullo stato dell'arte e della creatività e l'altro più intimo, per permettere al lettore di scoprire l'angolo visuale attraverso il quale osservo gli avvenimenti. Questo che sto per raccontarvi non è certo il viaggio di Marco Polo, né la storia di una spedizione alla scoperta di territori incontaminati, ma il resoconto di un viaggio in compagnia di mia moglie, la donna della mia vita, attraverso alcune regioni della vecchia Europa con il pensiero rivolto al passato e soprattutto a ciò che oggi viene considerato arte.

Perché viaggiare in motocicletta rinunciando alla comodità dei moltissimi altri mezzi di cui oggi potremmo disporre? Perché fare un viaggio, a cavallo di una moto, sempre pronti ad affrontare i disagi e la tensione costante di una guida che non permette disattenzioni?... Domande alle quali si può tentare di rispondere esprimendo soltanto punti di vista personali. Per quel che mi riguarda sono convinto che quella per la motocicletta sia soprattutto una passione viscerale, ma il giudizio si ferma a questa considerazione, in quanto poi, tra coloro che amano la motocicletta, possiamo anche non trovare troppe affinità. Per la maggioranza dei centauri, la moto è solo un mezzo per correre, per competere e provare il brivido adrenalinico della velocità. Per altri e tra questi mi riconosco, la moto è quel mezzo agevole e sensibile che, come un abito, fa tutt'uno con il tuo corpo. Credo che la differenza tra moto ed automobile, osservati come mezzi di locomozione, sia molto simile a quella che fino alla fine del XIX secolo poteva esistere tra cavallo e carrozza. La moto è una cavalcatura, una potenza scattante che stringi tra le gambe, pronta a rispondere ad ogni tuo comando, ad assecondare docilmente ogni tuo movimento, è un modo diverso di muoversi e di vivere il rapporto con l'ambiente, di sentire l'aria che t'investe carica degli odori dei

luoghi che ti circondano. In moto è come vivere sempre all'aria aperta e godere di una visuale totale dei luoghi che attraversi. Non devi affacciarti o sporgerti perché non hai un tetto, non sei chiuso in una scatola che ti isola dal mondo esterno. Con la moto, ti puoi infilare dove non ti salterebbe mai in testa di farlo se fossi al volante di un'automobile. Puoi percorrere stretti sentieri e fermarti dove vuoi. Per questo credo che possa essere considerata a buon diritto, la figlia tecnologica del cavallo... così come l'automobile, piccola stanza chiusa che viaggia su ruote, è senza dubbio la diretta discendente della carrozza. Viaggiare in moto è un po' come fare trekking in montagna: quando il piacere del viaggio è più forte della fatica e dei disagi che inevitabilmente si dovranno affrontare, allora si è pronti per partire. Ma attenzione a quando in sella non siamo soli! Se non vogliamo che il viaggio si trasformi in un inferno, dobbiamo sempre assicurarci che il compagno o la compagna, che siede alle nostre spalle condivide in pieno lo stesso piacere. Per me viaggiare in motocicletta è seguire un tracciato di massima abbozzato su una cartina prima della partenza, un itinerario suscettibile di continue modificazioni... Muoversi liberamente, con il pretesto di ritrovare vecchi amici, con un copione da inventare giorno per giorno lungo approssimative direttrici, un viaggio fatto di deviazioni decise al momento sulla base di particolari interessi, suggerite talvolta dall'ambiente o dalla singolarità di un paesaggio. Un viaggio senza un itinerario prestabilito e senza alcuna prenotazione alberghiera, con quella giusta dose d'imprevisti che ne esaltano in qualche modo il piacere, che ti fanno sentire un po' meno turista e un po' più viaggiatore.

La partenza

I tre bauletto sono già pronti da un paio di giorni, con i nostri bagagli ridotti al minimo indispensabile. Ogni cosa strizzabile è stata strizzata e fermata con degli elastici per ridurne il volume. La tensione che precede ogni viaggio si allenta di colpo nel momento in cui, chiusa la porta di casa e acceso il motore, cominci a muoverti e a sentire l'aria che t'investe, avere la sensazione fisica di allontanarsi dalla casa e dalla consuetudine. Ogni partenza verso luoghi che non conosci, è